

“Famiglie solidali: percorsi di impegno tra disagio ed accoglienza”

Estratto dal libro omonimo della FEDERAZIONE SCS/CNOS SALESIANI NEL SOCIALE

(...)

2. Emergenza famiglia: quando la solidarietà diventa “familiare”

La solidarietà delle famiglie ha il suo terreno ideale e la sua stessa ispirazione nella sfida che oggi numerose famiglie, in condizioni di grave rischio e di disagio, pongono alla cultura della cittadinanza solidale e del “bene comune”.

Gran parte delle rilevazioni sul disagio e sulla povertà nel nostro paese individuano ormai nelle “famiglie” i contesti di relazione in cui il dramma del disagio sociale spesso nasce o comunque maggiormente si sviluppa e consuma.

Se è già abbastanza inquietante sapere che nel nostro paese ci **sono più di un milione di famiglie in condizione di povertà assoluta** in cui vivono più di 3 milioni e mezzo di persone¹, non si può comunque ignorare che sulla soglia di questa condizione c’è un altro milione e mezzo di famiglie e che in un quarto di esse vivono figli prevalentemente minorenni o comunque a carico.

Questa diffusa condizione di povertà non esenta nemmeno *le altre famiglie (circa due milioni e mezzo) che vivono a rischio di povertà*, in condizioni leggermente più vivibili delle famiglie in povertà assoluta e, comunque, esposte a deprivazioni e problematiche crescenti di vario tipo.

Particolare rilievo, in questa ampia realtà di disagio, assumono quelle famiglie che, già provate da divisioni interne, divorzi o separazioni, sono pure in condizione di povertà. Si tratta di *più di 200 mila famiglie in cui crescono figli senza mezzi economici sufficienti e senza le attenzioni affettive ed educative necessarie*.

Questo mondo di povertà vissuto da una famiglia su cinque nel nostro paese è una domanda imperativa costantemente rivolta ad ogni coscienza umana del paese ma, soprattutto, alle altre quattro famiglie su cinque che sono meno gravate da questa condizione ed alle loro preziose risorse di solidarietà.

2.1 La famiglia sempre più a rischio

Lo spaccato della vita quotidiana della nostra società ci presenta ormai in modo crescente famiglie duramente provate, soprattutto nelle relazioni interne, dalle problematiche varie e fra loro interconnesse, che ogni membro sviluppa e condivide, volente o nolente, con gli altri.

Le relazioni interne fra i membri sono ordinariamente pregiudicate da *potenti messaggi denigratori da parte della comunicazione di massa* protesa a sganciare l'individuo da qualsiasi tipo di relazione-legame in nome di una sbandierata “libertà” che, paradossalmente, lo rende più debole, più manipolabile e quindi, più “consumatore” per il mercato. La relazione familiare è vissuta, in ciò facendo soprattutto leva sulle naturali spinte autonomistiche dell'adolescenza, come un pesante vincolo dal quale bisogna liberarsi alleggerendone i legami ed entrando in una condizione di prolungata adolescenza delle relazioni fra i membri, scarsamente matura nella cura e nella responsabilità reciproca. I modelli familiari che emergono nelle pubblicità e nei rotocalchi avvolgono ormai le vicende familiari in una rosea nube di fatalismo in cui *la famiglia vale fin quando è tutta piacevole*, quando impegna troppo va sciolta e “si dovranno rifare i giochi”, senza ovviamente mostrare le profonde, intime, ferite che questa dinamica induce in chi la dovrà subire.

Inadeguata e spesso frammentaria è pure la risposta delle istituzioni e dell'ordinamento sociale, erede di una cultura illuminista “dell'individuo fine a se stesso” e della società prevalentemente finalizzata alle esigenze degli individui. **La crisi della famiglia si sviluppa infatti in quadro di politiche a sostegno della famiglia molto carente e disorganico**, fra i meno evoluti nel contesto delle altre nazioni europee.

¹ Cfr Canali C., Crialesi R., Dalla Zuanna G., Sabbadini L., Vecchiato T. (a cura), *La famiglia in Italia. Dossier Statistico*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2007

In questo contesto di **carezza di riferimenti istituzionali**, di difficoltà a fruire dei servizi preposti, spesso sottodimensionati, le famiglie in difficoltà, magari per problematiche appena affioranti, sono spesso destinate a subire l'espandersi del loro stato di sofferenza fra l'indifferenza e la deferenza delle altre famiglie. Il diffuso clima di ovattato isolamento dei molti nuclei familiari, per proteggere e godere in modo esclusivo le più o meno soddisfacenti risorse cumulate, è oltremodo esasperato dal clima di apprensione generato da un *"diffuso terrorismo di cifre e notizie" su possibili e probabili "disagi dietro l'angolo" che spinge le famiglie a trincerarsi in modo più ermetico a difesa del proprio "benessere economico"*, penalizzando le relazioni significative con il prossimo, onde evitare il rischio di compromettere in esse le sicurezze proprie e dei propri cari.

La chiusura dei nuclei familiari finisce poi per esporre i loro membri al rischio implosivo delle tensioni nelle loro strette relazioni di convivenza. Tutte le vicende personali si affrontano e si esprimono inizialmente nell'esclusiva cerchia del piccolo nucleo familiare fin quando, per divergenza di interessi, sesso, età, formazione, **i vari membri della famiglia cominciano a cercare risposte e significati fuori dal nucleo al quale viene via via assegnato il compito di sola base-logistica per le più ordinarie e private esigenze di sussistenza**. In ciò abbandonando, anche per una ormai nota e diffusa incompetenza delle giovani coppie genitoriali, anche i più elementari compiti educativi e di reciproca accoglienza e cura, col conseguente svuotamento di significato affettivo ed educativo della vita in famiglia.

La drammatica e spesso spasmodica vicenda occupazionale di moltissime famiglie, senza particolari differenze nei vari livelli sociali ed economici, alza notevolmente la soglia del rischio circa la coesione dei nuclei, sottraendo in modo selvaggio i tempi vitali delle relazioni familiari. Orari di lavoro irregolari e mutevoli, carichi esasperati di ore di lavoro straordinario, crescente mobilità di incarichi e di sedi lavorative, rendono **sempre più aleatoria e meno difendibile la stabilità delle relazioni in famiglia**: ottenere tempo per le relazioni e le attenzioni familiari diventa spesso più difficile di un'organizzazione aziendale. In ciò solo minimamente supportati da un'iniziale sforzo di politica sociale a favore della flessibilità degli orari lavorativi per esigenze familiari².

2.2 Disagi di tipo caratteristicamente familiare

La crisi di coesione delle realtà familiari, fra coniugi innanzitutto, ma anche fra genitori e figli e con le altre figure di parentado, alimenta lo sviluppo di un **disagio minorile**, che va dalla trascuratezza all'abbandono scolastico, ai disturbi nevrotici e psicotici, all'abbandono da parte dei genitori, alla devianza minorile, allo sfruttamento lavorativo, alle violenze di ogni tipo fino ai non più rari episodi incestuosi o prostitutivi³; del **disagio giovanile**, ancora profondamente segnato da numerose vicende di fuga da casa, di tossicodipendenza, alcolismo, teppismo, anoressie e suicidi; delle **crisi di unione fra coniugi** con famiglie divise, monoparentali, nuclei ricostituiti di seconde o successive unioni, fragili e penalizzanti per il riferimento affettivo dei figli, separazioni in casa e conflittualità violente fra coniugi; **dell'emarginazione affettiva e relazionale degli anziani** fino all'abbandono definitivo in strutture di ricovero.

2.3 Disagi gravanti sulle famiglie e nella vita di coppia

Di fronte alle incombenze imposte dai ritmi di lavoro dell'attuale congiuntura economica, dall'onere richiesto dai correnti standard di spesa familiare, dalla mobilità che ormai ogni tipo servizio necessario richiede, **la famiglia è spesso lasciata sola, dalle istituzioni sociali, a sopperire alle svariate e legittime esigenze dei suoi membri, a partire dai più deboli** che, quando non sono infanti o anziani, ma, ad esempio, invalidi, malati cronici, infettivi e/o terminali, comportano spesso momenti di disperata impotenza di fronte alle soverchianti incombenze per gli appartenenti al nucleo che se ne fa carico.

La vitalità stessa delle coppie che stanno al centro delle dinamiche familiari è continuamente ridotta e minacciata da problematiche crescenti che aggrediscono il cuore delle relazioni fra i coniugi.

Di fronte al **calo inesorabile dei tempi di relazione** implicato da orari e ritmi incalzanti della quotidianità, con la conseguente crescita di decisioni da prendere penalizzata dal restringersi dei tempi del dialogo, aumentano le situazioni di partnership uomo-donna, per lunghe ore della giornata e della settimana negli ambienti di lavoro, che diventano spesso relazioni di coppia più intense di quelle familiari insufficienti e sfilacciate.

² Per una bibliografia più ampia, consultare:

- ISTAT (WWW.Istat.it),
- Riviste italiane specializzate quali *Rassegna Italiana di Sociologia*, *Studi Interdisciplinari sulla famiglia*, *Famiglia Oggi*
- *Rapporti sulla famiglia in Italia promossi dal CISF (Centro Internazionale studi famiglia)*
- Pubblicazioni dell'Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari

³ Eurispes – Telefono Azzurro, Ottavo Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Roma, 2007

Si innesca poi, molto spesso, il meccanismo perverso, a ciclo accelerato, determinato da: diminuzione dei tempi di dialogo in coppia >>> tensioni familiari in crescita >>> ricerca di soddisfazioni palliative nel lusso e in nuovi comfort >>> aumento delle ore di lavoro per maggior potere di acquisto dei confort >>> ulteriore diminuzione dei tempi di dialogo in coppia.

Il tutto in un contesto di **rinegoziazione dei ruoli nella coppia e nella famiglia**, contrattato senza poter attingere ad orientamenti culturali utili, sia per l'inadeguatezza dei modelli culturalmente ereditati a rispondere alle nuove esigenze, sia per l'individualismo autoreferenziale che contraddistingue la cultura dominante nella società e nelle giovani generazioni che vanno a formare nuove coppie. Così, la pur migliorata condizione sociale e lavorativa delle donne, è oggi divenuta più penalizzante per la conduzione di gravidanze e di primo svezzamento e governo dei figli.

Sullo stesso nucleo familiare, spesso appena formato, si vanno così ad accumulare, dapprima sotto forma di tensioni e contraddizioni, poi come gravose situazioni di sofferenza personale e condivisa, una serie complessa di problematiche reciprocamente influenti.

2.4 Ricadute psico-affettive fra disagio familiare e minorile

In tali condizioni di forte difficoltà familiare, è molto più complesso riuscire a svolgere il già gravoso compito educativo che spetta ai genitori, perché richiede un tempo e uno spazio che difficilmente si possono ritagliare.

Il bambino si trova ad essere scarsamente accolto e accudito, e rischia di sperimentare fin da subito una notevole frustrazione dei propri bisogni fondamentali, in cambio di un numero eccessivo di beni di consumo (giocattoli, telefonino, mini computer...).

Quelli che rappresentano i fattori di protezione della famiglia, quali il prestare attenzione, l'ascolto, l'amore, che permetterebbero al figlio di crescere in modo sano ed equilibrato, diventano troppo spesso punti di fragilità dei nuclei familiari.

Talvolta, il figlio si trova anche costretto ad immergersi in un'inversione di ruoli all'interno delle dinamiche della propria famiglia, dovendosi prendere cura di genitori fragili e immaturi, fortemente concentrati su di sé e sulle proprie relazioni disadattive.

In questo clima di disagio, è difficile che il minore percepisca il buco affettivo interiore di cui diventa portatore, mentre è più probabile che esibisca sintomatologie psico-fisiche, disturbi alimentari o del comportamento.

In alcuni casi, i genitori capiscono che esiste un problema nel momento in cui vengono sollecitati dalla scuola, luogo dove il ragazzo manifesta maggiormente il proprio disagio in quanto vi trascorre gran parte della sua giornata, sebbene tendano ad opporre resistenza al trattamento quando il disturbo del figlio non viene colto in modo isolato, ma viene fatto rientrare all'interno di una dinamica familiare problematica.

In altri casi, l'attenzione e la cura affettiva ed educativa dei membri più piccoli viene trascurata o addirittura abbandonata, entrando in un circuito di maltrattamento ed abbandono fisico⁴ e/o psicologico⁵, che trasforma le problematiche familiari in complesse e pesanti problematiche minorili e giovanili.

I figli, senza un concreto ed attento appoggio per la crescita, rimangono in balia di interventi educativi casuali, svolti da genitori non adeguati, da altri parenti, o addirittura da conoscenti, o dal gruppo di appartenenza.

Nei casi ancora più gravi, rilevati dai servizi sociali per i minori e confermati dalle più recenti ricerche, i minori che si trovano in stato di abbandono provengono da famiglie con dinamiche relazionali difficili, magari con un entroterra culturale molto arretrato, a cui si aggiungono difficoltà determinate dalla mancanza di una figura genitoriale, dall'uso di droghe, da un genitore in carcere, o dedito alla prostituzione, o in gravi difficoltà economiche (disoccupazione, perdita di lavoro, usura, etc.).

I minori appartenenti a tali famiglie multiproblematiche rischiano maggiormente di finire senza un titolo di studio e un'occupazione, nella devianza, nella microcriminalità, nella droga.

Il fatto stesso che il fenomeno coinvolga anche una fascia di giovani che studiano, lavorano con una situazione economica anche buona, fa prevalere la tesi dei fattori personali e familiari (problematiche familiari difficili, benessere con grossi vuoti affettivi nella famiglia, psicologie fragili, alcune con propensioni patologiche di tipo depressivo, ecc...).

In quest'ottica la qualità della relazione tra l'adulto genitore e il bambino fin dai primi momenti di vita determina le prospettive della loro reciproca "crescita" e rappresenta uno stabile ed efficace strumento preventivo per diverse forme di abuso e di trascuratezza⁶.

⁴ "Il maltrattamento fisico è spesso l'anello terminale di una lunga catena di disagi emotivi intrafamiliari. Frequentemente si tratta di disagi gravi che non giungono alla coscienza; oppure talmente inaffrontabili da sollecitare questa forma agita di crudeltà come unico sfogo" in Bertolini M., Caffo E., *La violenza negata: disagio psichico, relazioni familiari, abuso all'infanzia*, Milano, Guerini e associati, 1992

⁵ Per approfondimenti cfr Filippi N., *Leggere il maltrattamento del bambino: le radici della violenza*, Milano, Franco Angeli, 2000.

⁶ Caffo E., *La distorsione relazionale precoce tra genitore e bambino: prospettive di prevenzione dell'abuso dell'infanzia*. Milano, Unicopli, 1984.

Il potenziamento delle altre agenzie educative (quali la scuola, i centri di aggregazione⁷, ecc..) e interventi di serio sostegno familiare, potrebbero dare risultati positivi nell'aiuto alla famiglia che mostra gravi carenze educative nei confronti dei figli.

Ma interventi promozionali di reale assorbimento del disagio minorile e giovanile e delle dinamiche familiari disgreganti che spesso lo accompagnano, non può non avvalersi delle potenzialità di osservazione, di accompagnamento promozionale e vigilante che solo le famiglie attive di un territorio possono offrire in modo accessibile e affidabile.

2.5 La risposta adeguata al disagio non può non essere rivolta all'intero nucleo familiare

Chiunque voglia *autenticamente farsi carico* delle situazioni di disagio diffuse oggi fra la nostra gente, spesso determinate da un complesso di problemi combinati fra loro che ricadono sulla stessa persona e su chi vive con essa, sa che ogni intervento esclusivamente diretto ad un solo problema o ad una singola persona, senza affrontare l'intero contesto in cui la persona vive, è già in partenza destinato all'insuccesso, o ad un successo temporaneo, accomodante, di facciata.

Tutti gli operatori competenti nell'intervento sociale sono ormai convinti della scarsa potenzialità degli interventi esclusivamente individuali sulle persone in condizione di disagio e dell'estrema onerosità in termini di costi/benefici.

Il contesto familiare, o il nucleo di appartenenza della persona, diventano allora la nuova frontiera del servizio a chi si trova in condizioni di disagio.

Così, sono solo gli interventi solidali orientati a questi particolari "contesti familiari di trasmissione del disagio" (o "sistemi relazionali disagiati"), quelli che possono sperare di escogitare significative vie di uscita dal disagio evitando sprechi di risorse e continui fallimenti.

Questi interventi però, per loro natura aperti a tutto il contesto di relazioni familiari (sistemici) richiedono competenze e organizzazione rispetto alle quali il quadro generale degli attuali operatori sociali, pubblici e privati, è scarsamente adeguato; magari ancora oberato dalla faticosa costruzione di collaborazioni sul territorio in "reti di solidarietà" mirate a singole persone povere, malate o emarginate, trascurando i loro contesti familiari.

A conti fatti comunque, anche una seria riconversione degli operatori sociali e delle organizzazioni pubbliche e private a cui appartengono, ivi inclusa una fattiva cooperazione estesa non solo agli accordi generali ma anche alla progettazione, supervisione, conduzione e verifica di ogni intervento, non offrirebbe una risposta quantitativamente sufficiente all'entità dell'intervento richiesto.

Le due fatiche della riconversione delle strategie di intervento ("collaborazione" per "interventi su nuclei" o sistemi familiari) e della messa a punto di nuovi ruoli operativi adeguati, pur basilari per una rivoluzione economica e socialmente "ecologica" dell'intervento sociale, ne richiedono una terza, nella direzione di **individuare, pur in una logica di costi/benefici, nuove risorse di solidarietà** al di là di quanto la spesa pubblica dello stato o la beneficenza dei singoli siano già in grado di offrire.

2.6 La portata della solidarietà diffusa nei progetti di intervento sociale su nuclei familiari

Situazioni difficili di famiglie divise, spesso con minori esposti all'inevitabile disagio relazionale ed affettivo; di famiglie duramente provate dalla presenza di persone in grave difficoltà per handicap, malattie croniche o terminali, patologie psichiche o per l'accoglienza di membri anziani non autosufficienti; famiglie segnate da esperienze di devianza, di tossicodipendenza o alcolismo, di carcerazione; si trovano oggi costrette a dover trascinare il peso di questi problemi con il solo supporto, per qualche ora alla settimana, di operatori già oberati di incarichi e di commesse, oppure incaricati della esclusiva cura di una sola persona senza poter attendere alle esigenze di tutti gli altri familiari, come nel caso degli assistenti domiciliari, delle famiglie affidatarie, degli infermieri domiciliari, fisioterapisti, etc.

Diversa sarebbe la portata e l'efficacia degli interventi se essi fossero supportati ed amplificati da adeguati e discreti aiuti da parte di persone vicine o solidali che, senza assumere l'assetto di volontari, fossero comunque messi in condizione di esprimere le proprie risorse di solidarietà con la mediazione di operatori attenti e preparati a saper creare ponti di collegamento ordinario "sul campo" fra la solidarietà organizzata e quella diffusa dei cittadini e delle famiglie.

⁷ Tra i centri di aggregazione possiamo citare: centri sportivi comunali e privati, piscine, palestre, associazioni scoutistiche, scuole di musica, di pittura e di ballo, oltre alle possibilità di aggregazione che alcune parrocchie offrono insieme ad associazioni cattoliche.

3. Far emergere le proprie risorse familiari fra le difficoltà del quotidiano

La famiglia, fulcro della vita di ogni persona, fonte inesauribile di risorse e positività ma anche luogo in cui si manifestano i bisogni più veri di ogni persona, la famiglia è, e sarà sempre, al centro e il cuore della vita della nostra società.

Parlare di famiglia oggi è forse uno degli argomenti più difficili da affrontare. Si rischia di descriverla con parole banali, ripetendo per lo più argomenti che sono sulla bocca di tutti.

La famiglia è in crisi, i giovani sono disorientati, non sono più in grado di vivere scelte definitive per la loro vita, le giovani coppie si separano ancor prima di capire veramente cosa significhi vivere insieme; mettere al mondo un figlio è diventata una decisione fatta più con la calcolatrice alla mano, che non con una mano sul cuore e un occhio rivolto al futuro.

La parola famiglia è diventata quasi di moda, è sulla bocca di tutti, politici, psicologi, sociologi, pedagogisti, preti, insegnanti, economisti, filosofi. Tutti cercano di capire che cosa stia succedendo alla famiglia oggi, tutti cercano di trovare soluzioni alle difficoltà che la famiglia incontra quotidianamente.

Ci si chiede che cosa sia la famiglia, quale forma di famiglia si debba e si possa creare, si studiano strategie economiche per migliorare la vita della famiglia, si inventano nuove forme di famiglia oltre a quella considerata "tradizionale". Si pensa addirittura che la famiglia "tradizionale" sia in via di estinzione, che quasi non esista più a fronte di diverse forme di famiglia che sembra stiano prendendo sempre più piede nella mente e nella vita delle persone.

Sarebbe forse opportuno fermarsi a pensare ai reali bisogni della famiglia e al suo peculiare compito all'interno della società poiché nessuna valida alternativa ha saputo ancora sostituirsi ad essa.

3.1 Ogni famiglia è "risorsa" e "bisogno"

In una società con pochi punti di riferimento, il nucleo familiare rimane una delle poche istituzioni che si sono conservate immutabili nel tempo e ora come allora riveste un fondamentale ruolo sociale. La famiglia è un nucleo importante per ogni nuovo nato: senza adulti e legami tra loro, il figlio non potrebbe crescere e sopravvivere: la famiglia è ancora il luogo privilegiato dove imparare a tessere dei legami significativi e dove costruirsi una base sicura per poi poter vivere nel mondo.

Questo è possibile nel momento in cui la famiglia diventa consapevole della sua identità e diventa supporto dell'intera società. È portatrice di valori come la solidarietà intergenerazionale, l'accoglienza, e la condivisione, è nucleo di autentici affetti e valori, tutela i più deboli e diventa risorsa nei diversi contesti della quotidianità in cui vivono i suoi membri.

La famiglia può e deve essere considerata come un sotto-sistema societario, accanto al sotto sistema economico dei mercati e a quello dei governi politici e delle amministrazioni. Essa infatti svolge uno svariato numero di funzioni sociali che nessuno stato e nessuna amministrazione può affrontare, che non possono però essere considerate una semplice responsabilità dei singoli: le famiglie devono essere considerate scuola di umanità, luogo di scambio tra generazioni che non può essere sostituito dall'istituzione.

All'interno dei nuclei familiari in cui si vive questo tipo di esperienza e si ha la consapevolezza del ruolo sociale proprio della famiglia, nasce il desiderio di diffondere e condividere con altri questo clima che fa sì che ciascuno si senta accettato e accolto. Nasce così quella che potremmo definire la famiglia solidale.

Nella nostra realtà parlare di famiglia solidale rischia di essere riduttivo. La famiglia si presenta come soggetto carico di risorse da spendere a favore di altri, ma anche come potenziale soggetto di bisogni e quindi con necessità di sostegno. All'interno della famiglia infatti avvengono gli scambi più straordinari e le cose più terribili: così come può essere luogo di apprendimento della fiducia e dell'amore, così può essere luogo della distruzione della fiducia nell'altro e della violenza.

3.2 Quando una famiglia diventa "risorsa"

Osservando l'esperienza di una famiglia che ha scelto di fare dell'apertura il proprio stile di vita, accogliendo minori provenienti da famiglie in disagio e portatori di personali disagi, emerge che il contesto in cui si vive questo tipo di esperienza è fondamentale. Loro, famiglia risorsa comprovata, si sono trovati come ogni famiglia normale in difficoltà. La loro forza erano le relazioni di vicinato con le famiglie che nello stesso contesto stavano vivendo lo stesso tipo di esperienza e con le quali si è instaurato un reciproco rapporto di aiuto.

Anche in contesti di vita normali, quotidiani, quando la solidarietà di vicinato è espressa da una famiglia, chi si trova in difficoltà riesce a trovare un terreno fertile e una strada spianata per creare relazioni di aiuto tra pari. È all'interno di questa relazione confidenziale tra pari, da famiglia a famiglia, che possono essere cercati ed espressi

gesti e contenuti che aiutano a recuperare e favorire il protagonismo personale e familiare di chi vive in situazioni di disagio. Il primo passo per risolvere situazione di disagio è aiutare ogni membro della famiglia a riconquistare la propria dignità e il proprio ruolo sociale e di conseguenza, la dignità e il ruolo sociale della sua famiglia.

Box 2 – A cosa serve la solidarietà familiare

Cercando di elaborare una sintesi, possiamo affermare che l'aiuto informale tra famiglie serve:

- a chi aiuta: le famiglie che aiutano, aiutando, non perdono tempo, ma trovano la loro vera identità e si rafforzano anche internamente: mentre si occupano dei problemi altrui sviluppano risorse anche per fronteggiare i propri, secondo il principio, più volte già citato, *dell'helper therapy* (Folgheraiter F., 2006) e del partenariato;
- ai genitori delle «famiglie difficili», perché nel momento in cui sono considerati non utenti ma partner, sono messi nella condizione di agire come soggetti sociali, si rimettono in connessione con altri soggetti della comunità locale assumendo un atteggiamento riflessivo e non passivo rispetto ai propri problemi, riuscendo così ad attivare le proprie risorse e migliorare la loro relazione con i figli;
- ai figli di queste famiglie, perché spesso incontrare una «mano tesa» permette di entrare nel circuito virtuoso della resilienza e di crescere senza negare la difficoltà, ma piuttosto attraversandola;
- ai servizi che riescono a raggiungere queste famiglie e ad attuare progetti di intervento globali e maggiormente efficaci; serve inoltre ai servizi per superare il pregiudizio che chi ha problemi non si lascia aiutare, sostituendolo con l'idea che chi ha problemi ha bisogno di un intervento multidimensionale che sappia integrare in sé diverse risorse comunitarie, restituendo ai soggetti la loro capacità di essere coautori delle loro storie di aiuto piuttosto che semplici destinatari.

Tratto da Milani P. *L'aiuto informale tra famiglie: ragioni ed esperienze*, in Maurizio R., Belletti, F. (a cura di), *La prossimità tra famiglie*, Fondazione Zancan, Padova, 2006

3.3 Da famiglia a famiglia...la via maestra della solidarietà familiare

Nella società attuale si assiste ad una crescente domanda di aiuto da parte della famiglia.

Una famiglia su cinque vive in condizioni di povertà economica, un milione di famiglie vive in condizioni di povertà assoluta e due milioni e mezzo sono sulla soglia della povertà. Questi dati non possono lasciare indifferenti le famiglie che vivono in condizioni di normalità e che devono trovare una risposta a questa impellente domanda grazie alle loro risorse di solidarietà.

Il dato diventa ancora più sconcertante quando si scopre che gran parte delle famiglie che vivono in condizioni di povertà sono già provate da divisioni interne come divorzi e separazioni.

La crisi della coesione e dell'unità familiare è un secondo forte disagio che si incontra al giorno d'oggi. In primis la crisi coinvolge il rapporto di coppia, tra genitori, crisi che porta alla creazione di nuovi nuclei familiari monoparentali, o famiglie ricostituite da successive unioni che possono risultare fragili e penalizzanti per la crescita dei figli. La crisi coinvolge anche le relazioni tra genitori e figli, crisi che può diventare causa di disagio minorile, che può muoversi dall'abbandono scolastico alla devianza minorile, a problemi psicologici, al disagio giovanile, segnato da problemi di tossicodipendenza, alcolismo, teppismo, anoressia.

Il cuore del nucleo familiare è la coppia. Al giorno d'oggi la vitalità stessa della vita di coppia è minacciata da problematiche che vanno ad intaccare il fulcro delle relazioni tra i coniugi. Diminuiscono i tempi dedicati alla relazione a causa dei tempi del lavoro che arriva ad occupare gran parte delle giornate di ciascuno e quindi le relazioni che si vivono in famiglia sono solo funzionali, legate all'organizzazione pratica della vita familiare. Nello stesso tempo si instaurano in altri contesti extrafamiliari, tra colleghi di lavoro o amici, relazioni che diventano a volte più intense della relazione tra coniugi. Se all'interno della famiglia stessa è difficile "stare insieme", trascorrere, vivere e condividere del tempo, è ancora più difficile aprirsi verso l'esterno, dedicarsi a chi ci sta accanto. Se ogni persona provasse a contare il numero di ore trascorse ad approfondire le relazioni all'interno della propria famiglia, ci renderemmo conto che il tempo a questo dedicato è troppo poco. È importante quindi imparare a riprendere possesso del nostro tempo, a riempire di contenuto le ore trascorse con chi vive sotto il nostro stesso tetto, così da riprendere le energie per potersi poi permettere di spalancare le porte

delle nostre case e regalare tempo a chi vive accanto a noi. Il tempo così sembrerà raddoppiare e non diminuire, perché si caricherà di significato.

A caricare di potenziali difficoltà la vita familiare si inseriscono anche i messaggi derivanti dai mass media che tendono a valorizzare una libertà estrema dell'individuo, sganciandolo da qualsiasi tipo di relazione. In questo modo, convinti di essere autonomi, liberi e forti, ci si ritrova più deboli perché soli, privi di quei legami che danno forma e sostanza alla vita. Anche le relazioni familiari sono così vissute in maniera superficiale, quasi un mordi e fuggi, finalizzato all'ottenere qualcosa, che non a creare una relazione matura basata su uno scambio reciproco di affetti e di riconoscimento dell'altro e dei suoi bisogni.

La famiglia inoltre è vissuta fino a quando tutte le situazioni sono piacevoli e positive, secondo modelli stereotipati comunicati da pubblicità e media. Quando invece richiede impegno e le difficoltà si presentano non si riesce a fare altro che sciogliere i legami e ricominciare tutto daccapo, senza per questo non riportarne conseguenze profonde e ferite che saranno sempre latenti.

Sono invece le relazioni intrafamiliari il vero nucleo della solidarietà familiare. A fronte di relazioni familiari superficiali si instaurano molteplici relazioni al di fuori del nucleo familiare alcune delle quali possono diventare molto profonde e nella quali si cerca rifugio quando le prime non sono più autentiche.

È invece nel proprio nucleo familiare che si deve sperimentare nella quotidianità la dimensione della solidarietà, avendo cura delle esigenze altrui e imparando ad esporre agli altri le proprie necessità per essere in grado di ricevere l'aiuto necessario per superarle. Non si può pensare di aiutare chi ci sta lontano se questo atteggiamento non deriva da una quotidiana presa in carico delle esigenze e dei bisogni delle persone che più ci stanno vicino.

Altro rischio della famiglia oggi è l'isolamento: "i panni sporchi si lavano in casa propria" era un vecchio detto popolare. Così facendo si rischia però che le situazioni diventino troppo pensanti da sopportare da soli, facendo implodere la situazione e cercando soluzioni personali dei singoli all'esterno del nucleo familiare. In questo modo si perdono quella coesione e quella solidarietà che sono i pilastri della vita familiare. Possiamo paragonare la famiglia ad una piccola pianta che ha bisogno di un terreno fertile attorno per crescere e nutrirsi. Laddove si chiude e si isola rischia di inaridirsi e produrre patologie e non più ricchezza: lo scambio con l'esterno è necessario e fondamentale alla salute del gruppo familiare e a quella dei singoli che in essa vivono.

3.4 Le molteplici "risorse" delle famiglie solidali

Per far fronte a molteplici forme di isolamento sarebbe sufficiente imparare a guardarsi attorno e creare delle "buone" relazioni di vicinato. A ciascuno di noi sarà forse capitato di chiedersi che faccia abbia il proprio vicino di casa, o di non conoscere nessuno all'interno del condominio in cui si vive. Una coppia raccontava che appena trasferiti nella nuova casa, in un villaggio di recente costruzione, non ha esitato a citofonare ai nuovi vicini di casa per conoscerli invitandoli a bere un caffè. Si è instaurata così una nuova "amicizia" che dal caffè ha portato all'invito a cena e alla nascita di una relazione significativa nella vita di entrambe le famiglie. È bastato poco, aprire la porta, suonare il citofono e accogliere all'interno della propria casa altre persone. È importante allora che la famiglia si apra verso l'esterno e impari a riscoprire il potere terapeutico dell'accoglienza.

È sempre l'accoglienza una delle risorse che la famiglia può e deve mettere in gioco per assumersi e riscoprire il proprio ruolo sociale, a partire proprio da chi ci vive accanto. In ogni famiglia si vivono piccoli e grandi drammi di vita quotidiana, così come ogni famiglia è portatrice e fonte di tesori di umanità e solidarietà determinanti per la crescita altrui. È necessario poi riscoprire le potenzialità relazionali e di accoglienza che si possono trovare nei rapporti di parentela. Spesso le relazioni parentali sono vissute in modo superficiale e possono diventare fonte di conflitti o incompatibilità, senza pensare che anche e soprattutto queste relazioni possono diventare il trampolino per nuove esperienze solidali vissute a favore dei parenti in maggiore difficoltà. In questi casi il primo ostacolo della conoscenza reciproca è immediatamente superato ed è più immediata e sicura la scelta dei partner per aiutare i familiari più deboli. Può diventare questo il modo per riscoprire la storia e i valori della propria famiglia, spesso dimenticati.

3.5 Il fondamento di una famiglia "risorsa" nello stile di risposta al proprio "bisogno"

Le forme di disagio che oggi sono più evidenti sono quelle che coinvolgono i minori. Quotidianamente sfogliando il giornale o ascoltando le notizie vengono riportati episodi di violenza minorile, di bullismo, di bambini piccoli che si sono trasformati in adulti "cattivi", o si incontrano bambini isolati, bambini troppo intelligenti rispetto alla loro età o bambini troppo poco intelligenti, giovani che sono ancora adolescenti e adolescenti che si trovano a vivere esperienze da adulti.

È questo un problema grave perché la società del nostro futuro sarà guidata da queste generazioni. I disagi dei minori possono nascondere una richiesta di tempo da dedicare alle relazioni: la qualità delle relazioni non può

sopperire ad una mancanza di quantità di tempo che ci si dedica. I piccoli sono carichi di cose da fare, di esperienze da vivere, ma sembrano essere privi di sentimenti da provare e affetti da coltivare. È fondamentale che ciò venga appreso in primis all'interno del nucleo familiare per poter poi portare all'esterno quanto appreso.

I disagi dei bambini sembrano parlare di adulti mai cresciuti e di bambini adultizzati: la famiglia ha bisogno di ristabilire i ruoli, dei genitori, dei nonni dei figli e le giuste tappe, facendo vivere le esperienze a tempo debito. I disagi dei bambini sembrano chiedere riparo dai troppi stimoli che ricevono dall'esterno e che non sono sempre in grado di metabolizzare. Richiedono legami semplici ma che durino e si mantengano vivi nel tempo e la capacità di gestire i conflitti che nel corso della loro vita incontrano, in modo tale che non si interrompa il legame, ma che questo esca dal conflitto rinvigorito e rafforzato. I disagi dei bambini sembrano nascere dall'incapacità degli adulti di dire no, come se ogni cosa fosse per forza dovuta. I disagi dei bambini sembrano nascere dalla paura dell'altro, di chi è diverso, di chi sembra strano ai nostri occhi.

È invece fondamentale che i bambini crescano imparando a conoscere e riconoscere le persone di cui potersi fidare, senza temere l'incontro con chi non si conosce. È fondamentale una buona e sana educazione all'altro.

Tutte queste cose possono nascere e svilupparsi all'interno di una famiglia che ha trovato in sé il giusto equilibrio, tra coniugi, tra genitori e figli, con il parentado, con i vicini e con la comunità all'interno della quale è inserita. Se la famiglia vive questo equilibrio trova in sé le energie e le risorse per trasformarsi o riscoprirsi famiglia solidale.

La dove poi, una famiglia alla ricerca del suo equilibrio e del suo sviluppo interno accetta la sfida delle numerose domande di solidarietà emergenti nel territorio, a partire dal vicinato, e lo fa garantendosi il supporto di un'associazione o di operatori competenti, questo processo di chiarificazione ed equilibratura interna sarà fortemente alimentato dalle dinamiche solidali richieste dall'esterno che a loro volta, come già evidenziato, attingeranno alle risorse che questo equilibrio relazionale del nucleo può sprigionare in modo progressivo, mirato e contagioso.

(...)

CAPITOLO II

PERCORSO METODOLOGICO DI PROMOZIONE E SOSTEGNO DELLA SOLIDARIETÀ FAMILIARE

1. Mobilitazione della solidarietà familiare in un quadro di Welfare Community e di animazione sociale

1.1 Promuovere la soggettività sociale delle famiglie

Di fronte ad una realtà come quella della famiglia, non si può non cogliere il senso ultimo e la portata di questo "consorzio" fra persone dedicate reciprocamente alla realizzazione personale, sociale ed umana di ogni suo membro.

Anche di fronte a evidenti e spesso drammatici vissuti personali e familiari, a riscontro di una crisi crescente che minaccia a volte anche la stessa proponibilità di tale esperienza, fra istituzioni e contesti sociali quasi incompatibili con le modalità relazionali e valoriali che la vita familiare richiede, questa "società naturale" non ha mai ceduto il passo ad altrettanto valide alternative.

In questo attuale contesto, a volte anche penalizzante, spicca comunque, per qualità e per il benefico influsso culturale e sociale, la fatica di molte famiglie dignitosamente intente a svolgere l'insostituibile compito di tenere sempre acceso, nel focolare, l'atteggiamento e la dinamica di profonda, reciproca promozione e dedizione dei loro membri su un terreno di autentici affetti e di condivisione.

Questo amore familiare diventa così la fonte che continuamente ravviva fra i membri quei valori alimentati nello stesso contesto familiare e ne fa dei portatori autentici, credibili e contagiosi, generosamente e senza sosta, nella società.

1.2 La riscoperta del patrimonio insostituibile di risposte alle carenze ed alle contraddizioni della convivenza sociale di cui la famiglia è esclusiva portatrice

L'attuale condizione di crisi della famiglia, dai risvolti anche salienti e spesso drammatici, oltre che costituire un sistematico deterrente per le scelte delle giovani generazioni, finisce però per offuscare o addirittura nascondere

l'insostituibile valenza di crescita e di realizzazione individuale e sociale di coloro che ne fanno pienamente e lealmente esperienza.

In pratica giorno dopo giorno, ci accorgiamo di dover sempre più parlare di un " dover essere " della famiglia, rispetto a quello che è. Si tratta cioè della capacità che la famiglia ha al suo interno di esprimere solidarietà inter-generazionale; dell'esperienza di condivisione delle risorse economiche, di accoglienza e di tutela di coloro che sono più deboli, della capacità di essere risorsa per il contesto territoriale e parrocchiale in cui essa è inserita, della sua capacità di essere portatrice di valori e di cultura solidale nei diversi contesti della quotidianità in cui vivono i suoi membri.

Nelle famiglie che fanno queste esperienze nasce la consapevolezza di ciò che la famiglia stessa è, delle sue potenzialità di accudimento dei propri membri e di contributo alla crescita della società: fattori in cui si identificano i suoi compiti " sociali ".

Diviene quindi fondamentale, al suo interno, l'interesse a condividere con altri il " clima " di famiglia, che c'è al suo interno e che permette ad ognuno di sentirsi al suo posto, accolto, accettato e importante per tutti gli altri membri.

Nasce qui la famiglia solidale, diversa da quella connotata dal familismo, per l'emergere al suo interno dei presupposti di un rinnovamento più generale della società.

Naturalmente un modello di famiglia che si ponga sempre ed unicamente come risorsa, ed alla quale si debba pertanto affibbiare l'etichetta " solidale ", appare alquanto irrealistico e molto difficile da individuare nella realtà.

La famiglia quindi va intesa come potenziale " soggetto-risorsa " per i propri membri e per la società, così come "potenziale soggetto di bisogno" e quindi necessitante di sostegno e riconoscimento.

1.3 Il rilancio della soggettività sociale della famiglia

Un impegno efficace e realistico a favore del rilancio di questa soggettività sociale della famiglia non può non partire dalla considerazione che le funzioni sociali della famiglia non si insegnano dall'esterno, ma sono frutto di una vita vissuta tra i membri di un nucleo con più generazioni. È importante in questo senso rilevare come il rispetto dell'anziano e la sua valorizzazione da parte delle giovani generazioni deriva soprattutto da come questo rapporto sia vissuto nella propria famiglia. Perché la famiglia trasferisca all'esterno i suoi valori deve averne fatto esperienza lei stessa, al suo interno, vivendoli nel quotidiano.

In questo caso quindi il presupposto fondamentale di una riuscita dell'azione educativa a favore del recupero della soggettività sociale della famiglia sta nel supporto alla presa di coscienza, da parte delle famiglie, della fondamentale importanza che ha al suo interno lo sviluppo di relazioni solidali fra i suoi membri.

1.4 L'azione promozionale nei riguardi della famiglia e della sua soggettività sociale

Rispetto a questo percorso educativo rivolto maggiormente dall'interno della vita familiare, si evidenzia il ruolo fondamentale delle agenzie educative che si rivolgono al mondo degli adulti, non ultime quelle a carattere associativo e religioso.

Queste associazioni, questi gruppi, queste realtà parrocchiali svolgono una funzione determinante nei momenti " di passaggio " della vita di una famiglia (la nascita di figli, la scuola, ecc.). Dando ad essa la dimensione dell'essere insieme, " in compagnia " rispetto a queste fasi e non " di sola fornitura di prestazioni nei confronti di qualcuno dei suoi membri".

Ci sono ad esempio in alcune diocesi degli oratori aperti alle famiglie. In altre diocesi viene promossa la partecipazione delle famiglie all'interno del mondo della scuola e negli organismi rappresentativi. Così come in altre realtà vengono promossi altri tipi di aggregazioni fra famiglie orientati alla maturazione del ruolo che possono assumere all'interno della comunità locale:

1. Per il recupero e la riscoperta delle valenze insostituibili del consorzio familiare

Un primo sforzo promozionale va quindi orientato in direzione di fare in modo che la famiglia, quando esercita pienamente e con dignità le proprie funzioni all'interno della comunità cristiana, deve essere riconosciuta in quell'ambito come un soggetto capace di titolarità nell'educazione alla fede, nella condivisione delle responsabilità del sacerdote e dei religiosi che della comunità fanno parte.

Ciò vuol dire chiedere che vengano create condizioni per una piena partecipazione della famiglia "in quanto tale" alla vita della comunità, offrendo spazi e tempi " adatti " ai modi e ai ritmi della vita familiare.

La famiglia, naturalmente, può porsi anche come luogo accogliente ed aperto alle necessità dei suoi sacerdoti e religiosi, offrendo sostegno ai loro bisogni quotidiani e divenendo anche per loro luogo di calore, affetto e amicizia.

2. Per la promozione del ruolo della famiglia nella costruzione della società solidale

Un ruolo di primo piano per la promozione della soggettività sociale della famiglia è senz'altro rappresentato dall'associazionismo fra famiglie.

Si tratta cioè di promuovere, fra le famiglie, una forma aggregativa attenta ai bisogni ed alle necessità prioritarie del territorio. Questa stessa aggregazione può rappresentare, man mano che ne matura l'esperienza, una pedagogia di relazioni "fra famiglie" e all'interno delle famiglie stesse.

Inoltre l'associazionismo fra famiglie può divenire una palestra attiva di contrattualità con gli enti e le istituzioni del territorio.

Un secondo contesto importante per la valorizzazione della soggettività sociale della famiglia è rappresentato da tutti quegli ambiti di servizio alla famiglia che si aprono alla partecipazione delle famiglie stesse. In particolare ci riferiamo all'esperienza dei consultori e dei centri d'ascolto. Non si escludono però tutte le altre forme di servizi alla persona all'interno dei quali le famiglie possono svolgere ruoli preziosi e spesso insostituibili.

Un terzo ambito di impegno per la famiglia, in quanto soggetto sociale, è sicuramente rappresentato dalle associazioni ed aggregazioni sociali rivolte alla difesa dei più deboli, a partire da coloro che normalmente versano in condizioni di disagio per problemi familiari. In queste associazioni, che pur non essendo associazioni fra famiglie, rappresentano comunque un ambito molto significativo per la presenza e la militanza delle famiglie, queste stesse possono progressivamente scoprire ruoli significativi e specifici che fino ad oggi la partecipazione dei soli individui non ha potuto mettere in luce.

Sono pure da segnalare esperienze domiciliari di sostegno a famiglie in difficoltà. Si tratta di esperienze in cui alcune famiglie si rendono disponibili a raggiungere "a domicilio" famiglie in difficoltà e a svolgere servizi che hanno una finalità educativa nei confronti dei membri di queste realtà familiari a rischio.

Naturalmente in tutte queste esperienze va sempre salvaguardata la dimensione familiare della partecipazione delle famiglie stesse. Va cioè consentito dalle famiglie che vi partecipano di poter svolgere i loro compiti in orari e in combinazioni compatibili con la vita interna della famiglia e "dei singoli membri" al suo interno.

Ciò comporta una mobilitazione concordata fra i membri della famiglia stessa.

Un'ulteriore fase di crescita di questa mobilitazione sarebbe poi rappresentato dal passaggio da un impegno di famiglie attualmente orientato al soddisfacimento di alcuni bisogni o situazioni di povertà, a quello per la difesa dei diritti e per la promozione di legislazione sociale a favore e a supporto dell'esperienza della famiglia stessa all'interno della società.

1.5 Esperienze di supporto alla promozione del ruolo sociale della famiglia

Da parte della comunità è comunque auspicabile un impegno generale e sistematico rispetto alla crescita della cultura della corresponsabilità di ogni persona alla vita ed allo sviluppo della comunità locale.

Anche nei confronti delle famiglie è infatti necessario svolgere un continuo richiamo educativo-pedagogico alla assunzione di responsabilità nei contesti in cui la famiglia è mobilitata in primo piano rispetto alle normali vicende della quotidianità del territorio.

Si possono comunque promuovere itinerari formativi che aiutino le famiglie ad assumere responsabilità all'interno dei contesti istituzionali del territorio con la relativa competenza alle funzioni civiche, associative e organizzative che ciò potrebbe comportare.

Particolare impegno si richiede, naturalmente, verso le diverse realtà del disagio familiare e verso le famiglie gravate da pesanti oneri di assistenza ai membri più deboli. Per aiutare le famiglie a comprendere, condividere e prendere in carico le persone che vivono situazioni di sofferenza originate nella famiglia o comunque gravanti su di essa, vanno promossi percorsi di solidarietà imperniati sulla specifica missione di animazione di alcune famiglie appositamente formate. Con un coinvolgimento "da famiglia a famiglia" le cellule primarie della comunità cristiana e civile possono essere ravvivate e risanare, a loro volta, i focolai più ordinari in cui si annidano e sviluppano la maggior parte delle dinamiche del disagio, portando in essi il beneficio offerto dalla famiglia umana e, soprattutto, rigenerando in essi quell'identità familiare che da sé costituisce un'ampia risposta alle domande di sostegno delle persone.

2. Itinerario guida per la realizzazione di Progetti di Solidarietà familiare

2.1 Promozione di politiche sociali e familiari di valorizzazione della famiglia come capitale sociale

Nelle pagine seguenti è presentato un itinerario guida, utile per tutte quelle Associazioni familiari, Enti pubblici, Parrocchie, Organizzazioni sociali, Famiglie ed Operatori che intendano promuovere e sostenere percorsi di solidarietà tra famiglie di una stessa comunità territoriale.

Nasce dal presupposto che è necessario ed indispensabile promuovere un impegno solidale e sussidiario di famiglie e tra famiglie, ma anche, e soprattutto, dalla necessità di prevedere forme di sostegno e di accompagnamento per le famiglie che offrono la propria disponibilità.

Non è la famiglia solidale infatti, che deve decidere da sola di affrontare il compito di aiutare e sostenere altri nuclei familiari che ne abbiano bisogno, ma è la *comunità* (sia essa territoriale, municipale, ecclesiale, ecc..) che si organizza, attraverso i suoi membri, per offrire servizi di prossimità e reciprocità a chi è più in difficoltà.

In questo senso è pertanto necessario che, alla base di un progetto di solidarietà familiare, sia presente un chiaro e attento *assetto organizzativo*⁸ in grado di attivare prassi efficaci, ma anche una chiara ed attenta *volontà politica* di chi può e deve, in un'ottica di sussidiarietà, sostenere la famiglia come una risorsa strategica per la realizzazione del bene comune.

La famiglia infatti è una risorsa estremamente preziosa, in grado di produrre *capitale sociale*⁹ non solo per se stessa, ma anche per la società:

- essa è sempre più decisiva agli effetti della felicità delle singole persone, perché il benessere degli individui dipende sempre di più dal loro capitale sociale familiare: è dalla famiglia che nascono la fiducia, lo spirito di collaborazione e la reciprocità verso gli altri¹⁰;
- la famiglia diventa fondamentale nella costruzione di un *benessere comunitario*, in quanto “nella relazione tra famiglie (mutuo aiuto, associazionismo, reti familiari, ecc...) si crea un'eccedenza di risorse, che costituisce capitale sociale per la società nel suo complesso”¹¹.

E' indispensabile quindi che la società civile, ma anche lo Stato, le Regioni, i Comuni e gli enti locali, riconoscano tale valore e imparino a valorizzare e qualificare positivamente il capitale sociale familiare, su cui occorre investire, in risorse umane, professionali ed economiche¹².

⁸ Vedi paragrafo 3 di questo capitolo.

⁹Intendendo “il capitale sociale come lo stock di relazioni a carattere fiduciario e cooperativo che esiste in una comunità, sembrerebbe che la famiglia non sia capitale sociale per la società, ma solo per se stessa. L'Ottavo Rapporto Cisl (Donati P., 2003) smentisce questa tesi, e sostiene il contrario. Viene infatti ampiamente ed empiricamente dimostrato che, se intendiamo il capitale sociale come tessuto di relazioni caratterizzate da fiducia e collaborazione, si può dimostrare che il capitale sociale “pubblico”, fatto di civismo e solidarietà nella sfera pubblica, dipende fortemente dall'esistenza o meno di un tessuto di capitale sociale creato dalla famiglia. Per questa ragione la famiglia viene qui definita come *capitale sociale primario*, mentre il capitale sociale che esiste nel mondo del lavoro, delle associazioni civiche, del pratiche del “buon cittadino” è denominato *capitale sociale secondario*, non già perché sia meno importante, ma perché dipende da quello primario della famiglia.” Belletti F., *Famiglie, solidarietà e prossimità: una possibilità normale*, in Maurizio R., e Belletti F., (a cura di) *Progetti di Prossimità tra famiglie*, Fondazione Emanuela Zancan, Padova, 2006.

¹⁰ Donati P. 2003

¹¹Rossi G., “Quando e come l'associazionismo familiare genera capitale sociale? Esperienze di sussidiarietà delle politiche sociali in Lombardia”, in CIFS, *Famiglia e capitale sociale nella società italiana. Ottavo rapporto CIFS sulla famiglia in Italia*, (a cura di Donati P.), Cinisello Balsamo, San Paolo, 2003.

Molte famiglie (ed in particolare comunità di famiglie), hanno infatti una serie di potenzialità di risorse che abitualmente non riconoscono, e che pertanto non vengono né valorizzate né utilizzate a beneficio della collettività. Tali famiglie possono, se ben orientate e sostenute, diventare consapevoli delle proprie potenzialità, e maturare una disponibilità alla solidarietà. Questa nuova attenzione alla famiglia *in quanto risorsa attiva* delle politiche sociali in favore di soggetti svantaggiati, necessita di un capovolgimento concettuale all'interno delle politiche familiari, permettendo alla famiglia di diventare, da fruitore passivo di servizi messi in campo da enti pubblici o privati, soggetto attivo, da coinvolgere nella costruzione del benessere della collettività in cui vive, e su cui investire maggiormente in progettualità e finanziamenti.

¹² Canali C., Crialesi R., Dalla Zuanna G., Sabbadini L., Vecchiato T. (a cura), *La famiglia in Italia. Dossier Statistico*, presidenza del Consiglio dei Ministri, 2007: “La rete di aiuto informale continua ad essere una risorsa fondamentale nel nostro Paese. Il panorama degli aiuti non cambia molto fra il 1983 e il 2003 se si considera la percentuale di famiglie che hanno dato aiuti: per tutto il ventennio, in Italia, una famiglia su tre afferma di aver dato almeno un aiuto gratuito a persone non coabitanti, nelle quattro settimane precedenti l'intervista. Le famiglie che danno più aiuti sono quelle senza anziani e senza bambini, in modo particolare se composte da una coppia con figli adulti; tuttavia anche fra le altre famiglie la proporzione di chi dà aiuti non è mai troppo bassa, con l'esclusione degli anziani che vivono da soli”.

Box 3 - Orientamenti per promuovere genitorialità diffusa e sociale

La Provincia di Bergamo, attraverso un capillare lavoro svolto da un Gruppo di Studio *Genitori e genitorialità*, ha provato a definire cosa può fare un'amministrazione comunale per promuovere percorsi di genitorialità diffusa e sociale. Elenchiamo alcuni punti per esemplificazione:

- Promuovere proposte formative stabili per i genitori orientate a stimolare le competenze familiari, il confronto fra famiglie, ma anche le competenze sociali della genitorialità.
- Creare occasioni di riconoscimento e di accoglienza delle nuove famiglie e delle coppie in formazione.
- Stimolare e sostenere la nascita di forme aggregative tra i genitori (gruppi, associazioni, comitati nelle scuole ecc.).
- Aprire e mantenere canali comunicativi stabili con le famiglie, le associazioni, i gruppi.
- Collaborare con le aggregazioni familiari in azioni che valorizzino le loro risorse e concretizzino l'esercizio della genitorialità sociale (cogestione di iniziative per famiglie).
- Promuovere ambiti di dialogo e progettazione partecipata tra le famiglie e gli altri sistemi educativi e istituzionali della comunità in laboratori di corresponsabilità per lo sviluppo di politiche per la famiglia a livello locale.

Tratto da Milani P. *L'aiuto informale tra famiglie: ragioni ed esperienze*, in Maurizio R., Belletti, F. (a cura di), *La prossimità tra famiglie*, Fondazione Zancan, Padova, 2006

Il primo passo di questo itinerario guida per la promozione di progetti di solidarietà familiare, sarà pertanto quello di prevedere fin da subito *forme autorevoli di com-partecipazione* per la definizione delle politiche sociali e familiari, al fine di:

- sollecitare amministratori pubblici, tavoli di co-progettazione per lo sviluppo territoriale, responsabili di pastorale familiare diocesana e parrocchiale, ecc., verso una chiara assunzione di responsabilità nei confronti della famiglia, (sia essa problema o risorsa);
- incidere sulle politiche culturali, familiari, religiose ed anche economiche per orientare risorse ed interventi destinati all'empowerment familiare¹³;
- promuovere l'espressione, la programmazione e l'erogazione di servizi da parte delle famiglie stesse¹⁴.

2.2 Fase della progettazione

Una volta individuate possibili alleanze amministrative e politiche per la promozione e la sostenibilità di interventi di solidarietà familiare, occorre individuare un chiaro e definito assetto organizzativo, (specifico per

¹³ Rispetto a questa tematica il legislatore italiano è estremamente chiaro: la legge 328/2000 chiede al Sistema integrato dei Servizi Sociali di riconoscere e sostenere il "ruolo peculiare delle famiglie nella formazione e nella cura della persona, nella promozione del benessere e nel perseguimento della coesione sociale" e di valorizzare "i molteplici compiti che le famiglie svolgono sia nei momenti critici e di disagio, sia nello sviluppo della vita quotidiana".

¹⁴ Scrive Mario Toso: "...In un'ottica di sussidiarietà, "...la programmazione e la realizzazione degli interventi e dei servizi sociali non può essere fatta unilateralmente dagli enti locali o regionali, cooptando gli altri soggetti sociali solo tramite bandi e convenzioni per realizzare quanto già stato deciso e definito altrove. Va, ovviamente, riconosciuta un'opera di supervisione e di intervento suppletivo o integrativo agli enti locali, ma questi a loro volta, debbono riconoscere la titolarità e la competenza originaria delle famiglie e di altri enti nel dare risposta ai bisogni delle persone e delle altre formazioni sociali e quindi riconoscere anche la loro titolarità e competenza nella programmazione e nell'organizzazione di un sistema integrato di servizi." in Toso M., "Sussidiarietà, "welfare society" e ruolo della famiglia affidataria", in Farina A, Toso M., (a cura di) "Famiglie affidatarie e Welfare society", LAS, Roma, 2008.

ogni territorio ed ogni comunità), che possa permettere di muoversi su più piani (piano comunitario, familiare, individuale) con una certa agilità e che dovrà essere oggetto di un'attenta fase di progettazione iniziale.

La progettazione dell'*assetto organizzativo* necessita di tre elementi fondamentali:

1. la creazione di uno "spazio" interistituzionale che sia in grado di progettare e promuovere percorsi di attenzione alle famiglie e di impegno di famiglie solidali;
2. una condivisione di alcune attenzioni di base, rispetto alla crescita ed alla promozione di competenze e capacità delle famiglie solidali;
3. una condivisione delle modalità di intercettazione delle situazioni di disagio familiare.

La creazione di un pull progettuale interistituzionale

Di fondamentale importanza per la promozione di un progetto di solidarietà familiare è la possibilità di avere "spazi strutturati" di riflessione condivisa, dove siano coinvolte le Istituzioni, i Promotori del progetto, gli Operatori e le Famiglie¹⁵.

Tali incontri periodici sono necessari per definire le linee di indirizzo e di lavoro rispetto allo sviluppo del progetto.

Sottolineiamo il fatto che in questo "pull progettuale" debbano essere coinvolti *operatori esperti* di cura e sviluppo di comunità (psicologi, educatori, pedagogisti, assistenti sociali, ecc..).

Il processo di costruzione di una rete tra famiglie, il monitoraggio ed il sostegno di ciò che accade nelle famiglie risorsa, il potenziamento delle risorse familiari, il potenziamento e lo sviluppo delle competenze della comunità¹⁶ devono essere infatti oggetto di cura e di attenzione da parte degli operatori, per le quale si richiedono specifiche capacità e competenze¹⁷.

La condivisione di alcune linee guida rispetto alla crescita ed alla promozione di competenze e capacità delle famiglie solidali.

Per promuovere una reale crescita ed un benessere delle famiglie che si offrono per divenire famiglie solidali, occorre tenere sempre ben presenti le tre dimensioni di crescita delle famiglie solidali, che diventeranno altrettanti attenzioni da parte degli operatori/promotori del progetto:

- **Cura e potenziamento della motivazione.** Le motivazioni del perché una famiglia si mette a disposizione della comunità e di altre famiglie in difficoltà possono essere molte e varie. Fondamentale è che queste motivazioni siano chiare alla famiglia solidale e condivise con gli operatori responsabili del progetto. Sarà pertanto necessario rinsaldare e potenziare le motivazioni funzionali per una reale promozione di una solidarietà diffusa, lavorando invece sulla auto-comprensione e sulla limitazione di motivazioni che, seppur giustificabili, non sono efficaci per lo sviluppo di una autentica solidarietà familiare. Molta attenzione andrà pertanto posta per promuovere autoconsapevolezza tra le famiglie, e per attivare momenti di approfondimento, cura e promozione delle proprie motivazioni¹⁸.
- **Cura e crescita nell'abilitazione al Servizio.** Le famiglie solidali, per poter svolgere il delicato ed impegnativo compito di essere di aiuto e di sostegno ad altre famiglie in difficoltà hanno bisogno di:
 - diventare maggiormente consapevoli delle proprie potenzialità e capacità.
 - Potenziare e valorizzare alcune competenze specifiche tipiche delle relazioni di aiuto.
 - Potenziare la capacità di lavorare in rete con le altre istituzioni, con la consapevolezza di essere "uno" degli interventi di aiuto alla famiglia in difficoltà.

Particolare cura nella formazione delle famiglie solidali andrà prestata alle capacità di ascolto, di cura, di conoscenza dei propri limiti, di lavoro in equipe, ed alla capacità di sapersi attenere al progetto stabilito. Inoltre occorrerà prevedere un'informazione di base sulle dinamiche familiari, per non incorrere nel facile

¹⁵ Vedi paragrafo 3.1.

¹⁶ Il lavoro di cura della comunità deve promuovere autoconsapevolezza e partecipazione dei membri alla comunità, individuando i processi mediante i quali le comunità rafforzano il benessere delle persone che vivono in esse. "Per perseguire questi obiettivi, occorre sia rinforzare le risorse personali, che potenziare le competenze delle comunità, poiché lo sviluppo della qualità della vita si realizza solo attraverso una coerente e congiunta promozione sia della capacità dei singoli individui che delle risorse presenti nella comunità." Francescato D., et alii, *Fondamenti di psicologia di comunità*, Carocci, 2002

¹⁷ I processi di governance delle famiglie solidali necessitano il saper utilizzare strumenti e metodologie specifiche, quali focus group, gruppi di auto mutuo aiuto, e consulenze, e il saper progettare e condurre percorsi formativi ed aggregativi tra famiglie, a cui spesso si devono aggiungere competenze a volte di tipo manageriale (Belletti, 2006).

¹⁸ Due delle motivazioni più comuni tra le famiglie solidali possono essere la motivazione religiosa e/o più specificamente ecclesiale (mi impegno perché faccio esperienza dell'amore di Dio e lo voglio far sperimentare ad altri; mi impegno perché avverto quanto sia importante che la comunità si curi dei più piccoli e i più deboli) e la motivazione di impegno civico e sociale (mi impegno perché ritengo che tutti debbano avere le stesse opportunità di benessere e felicità). Entrambe queste motivazioni devono essere supportate con attenzione durante il percorso di un gruppo di famiglie solidali, promuovendo momenti di condivisione e di riflessione (momenti di riflessione comunitaria, di incontro con le "comunità o le autorità invianti", ecc..)

inganno di aiutare solo il membro in emergenza, e dimenticarsi così l'ottica di aiuto e sostegno all'intera famiglia e non solo all'individuo in difficoltà (sia esso il bambino, l'adolescente, l'anziano, il malato o il disabile). La salute ed il benessere degli individui non è mai disgiungibile da quello delle loro famiglie; rafforzando le famiglie si può promuovere ben-essere per tutti i suoi membri¹⁹.

Tali obiettivi si raggiungono attraverso:

- un percorso formativo iniziale (vedi paragrafo 3.4)
- un percorso di sostegno alla famiglia solidale, per sostenerla durante l'affiancamento ad un'altra famiglia in difficoltà (vedi paragrafo 3.5)
- un percorso di formazione permanente delle famiglie solidali²⁰.

Cura dell'aggregazione tra famiglie. Altra attenzione specifica per la cura e la crescita delle famiglie solidali è lo sviluppo di momenti di aggregazione e di confronto tra le famiglie. La possibilità di incontrarsi, anche per momenti di convivialità, così rari nella conduzione delle vite quotidiane familiari, è una risorsa preziosa, che permette la crescita delle singole famiglie e del gruppo stesso. Occorrerà progettare pertanto momenti di incontro, in cui le famiglie coinvolte nel progetto possano incontrarsi e condividere motivazioni, servizio e formazione, con il coinvolgimento di tutta la famiglia.

Tali momenti consentono inoltre una maggiore conoscenza tra le famiglie stesse, ed un'accoglienza per le nuove famiglie che via via si aggregano al progetto.

Da sottolineare anche lo sviluppo di *nuove modalità comunicative*, che permettono alle famiglie stesse di comunicare e scambiare rapidamente informazioni e considerazioni, e che possono contribuire alla formazione dell'identità del gruppo, quali gruppi di scambio telematico e blog.

L'individuazione delle modalità di intercettazione delle situazioni familiari di disagio.

Non si può pensare di avviare un progetto di famiglie solidali senza progettare con attenzione la modalità di intercettazione e/o di invio delle situazioni familiari di disagio, che dovranno essere affiancate dalle famiglie solidali.

Occorre pertanto scegliere, tra le varie possibilità a disposizione, quella o quelle maggiormente corrispondenti alle esigenze e alle risorse del progetto stesso. Ne elenchiamo alcune per esemplificazione.

▪ **Invio di famiglie in difficoltà da parte di servizi sociali territoriali**

Un buon coinvolgimento ed una adesione al progetto da parte dei Servizi Sociali territoriali può costituire una delle fonti principali di invio delle famiglie in difficoltà. I Servizi Sociali infatti quotidianamente hanno in carico situazioni di famiglie che vivono, per varie ragioni periodi di sofferenza e fatica.

Il Servizio Sociale inoltre, attraverso l'indagine socio ambientale, è in grado di offrire una panoramica chiara della famiglia in difficoltà, richiedendo la collaborazione di una famiglia solidale per la realizzazione di una parte del progetto previsto.

Particolare attenzione andrà posta per evidenziare situazioni familiari non eccessivamente problematiche, soprattutto per le famiglie solidali al primo servizio, e dove non sia necessario un intervento di tipo professionale. La famiglia solidale infatti rimane pur sempre nel campo del volontariato: è in grado di includere le famiglie in difficoltà nelle proprie reti amicali, familiari, lavorative e di vicinato, ma non può e *non deve* sostenere interventi di sostegno ad altre famiglie che vadano a sostituire servizi professionali.

- ##### ▪ **Invio da parte di servizi privati** (associazioni, consultori, ecc...). Anche le associazioni e i servizi privati del territorio, se ben coinvolti nel progetto possono essere fonti di intercettazione di famiglie in difficoltà. Medici, pediatri, farmacisti, associazioni di immigrati, di disabili, di anziani, possono rilevare con facilità l'esistenza di situazioni familiari in cui potrebbe essere utile l'affiancamento di un'altra famiglia. Anche qui però occorrerà mantenere salda l'attenzione all'intero nucleo familiare, onde non cadere nell'errore, sopracitato, di correre in aiuto del solo membro che vive la situazione di emergenza.

¹⁹ Anche nell'ambito del panorama del welfare e dell'educativo oggi in Italia, "molti servizi (consultori familiari, equipe per l'età evolutiva, ecc..) sono servizi che svolgono funzioni psico-socioeducative rivolte alla famiglia, ma che spesso frantumano tali azioni, in azioni rivolte ai bambini, alla donna, agli adolescenti, alla coppia, ecc.." in Milani P., *La pedagogia della famiglia*, in Istituto degli Innocenti, Rassegna bibliografica, Anno 7 n. 3-4 - 2006, Firenze.

²⁰ La proposta formativa delle famiglie solidali prevede la formazione non solo come fase preparatoria all'attività da svolgere (il breve corso iniziale) ma anche come una *formazione continua e permanente*, che possa offrire alla famiglia strumenti ed opportunità per una maggiore qualificazione del proprio intervento in relazione alla molteplicità ed all'evoluzione delle situazioni che deve affrontare e delle competenze genitoriali e relazionali che le vengono via via richieste. In tal modo otteniamo due effetti di importanza rilevante: da una parte avremo famiglie preparate, in grado di affrontare con serenità ed equilibrio le difficoltà, anche impegnative, di altre famiglie; dall'altra otterremo un forte rafforzamento delle competenze delle famiglie solidali, che attraverso un servizio adeguatamente sostenuto e preparato, sperimentano percorsi evolutivi importanti. Nell'aprirsi ad altre famiglie in difficoltà, la famiglia solidale è obbligata a riflettere sui propri compiti evolutivi, è stimolata a chiedere aiuto e confronto, condividendo il proprio ruolo e sperimentando compiti nuovi. Questo obbliga la famiglia a "prendersi cura di se stessa", a esplicitare bisogni e risorse, a beneficio e crescita di tutti i suoi componenti.

- **Invio da parte di comunità territoriali** o parrocchiali attente al disagio familiare. E' una modalità molto interessante, poichè coinvolge tutta la comunità in una attenzione ed una cura verso le famiglie più in difficoltà, che promuove una reale solidarietà diffusa. A tutti i membri della comunità viene richiesto di diventare "antenne sociali", in grado di prestare attenzione e di orientare le situazioni di difficoltà familiare. Si potranno anche pensare percorsi di sensibilizzazione e coinvolgimento dell'intera comunità.²¹ In tal caso però occorrerà prevedere prassi efficaci e semplificate, che facilitino la presa in carico della famiglia in difficoltà, per evitare che le stesse si smarriscano nei vari passaggi prima di giungere all'attivazione di un intervento di sostegno.
- **Apertura di uno Sportello per le famiglie.** Le segnalazioni di famiglie in difficoltà possono essere inoltre intercettate attraverso l'apertura di uno Sportello specifico per le famiglie. Tale sportello, adeguatamente pubblicizzato e con un'apertura di più giorni a settimana sul territorio, può raccogliere direttamente le richieste delle famiglie in difficoltà, ed elaborare, ove necessario, un progetto individuale di intervento sulla famiglia stessa, che coinvolga una famiglia solidale.
In questo caso occorrerà porre molta attenzione a non sostituirsi ai Servizi Sociali territoriali, e a non soccombere sotto una mole di lavoro che potrebbe diventare eccessiva. Lo Sportello per le famiglie può diventare una risorsa preziosa per il territorio, se ben collegata in rete con gli altri servizi che si occupano della famiglia.

2.3 Fase di Avvio dell'esperienza

Una volta elaborato un progetto definitivo ed un chiaro impianto organizzativo, occorre avviare l'esperienza.

L'avvio del progetto passerà pertanto per il coinvolgimento di un primo gruppo di famiglie che abbiano dato la propria disponibilità ad intraprendere percorsi di solidarietà. Questo gruppo parteciperà ad un primo corso di formazione adeguatamente progettato per le famiglie solidali.

Al termine del percorso formativo, se si è lavorato bene per l'intercettazione delle famiglie in difficoltà, si potrà procedere all'avvio dei primi affiancamenti tra famiglie solidali e famiglie in difficoltà.

Una volta coinvolte le famiglie solidali in percorsi di affiancamento e di aiuto, occorre prevedere l'avvio di forme strutturate di sostegno, che, attraverso gruppi di auto-aiuto, momenti conviviali ed incontri di sostegno psico-pedagogico individuale possano aiutare la famiglia a vivere il servizio con serenità e competenza.

2.4 Partecipazione delle famiglie alla messa a regime del progetto

Dopo aver avviato la prima fase del progetto, sarà necessario prevedere un coinvolgimento delle famiglie stesse nella programmazione e nella gestione della messa a regime del progetto.

Sarà pertanto fondamentale individuare 3\4 famiglie *leader* tra quelle che hanno partecipato al percorso formativo precedente, a cui chiedere la disponibilità a collaborare nella gestione, nella promozione e nel rilancio del progetto stesso.

Diversi potranno essere i compiti di tali famiglie:

- Collaborazione nell'individuare e nel sostenere linee di orientamento e di qualificazione delle politiche sociali e familiari.
- Collaborazione nella azione di promozione culturale sul territorio, per far nascere una reale cultura di attenzione alle famiglie in difficoltà.
- Collaborazione operativa per arrivare al coinvolgimento di altre famiglie interessate ad avviare percorsi di solidarietà.
- Coinvolgimento di alcune famiglie leader nella progettazione e realizzazione dei percorsi di formazione.
- Coinvolgimento di alcune famiglie nell'organizzazione operativa del progetto stesso (amministrazione, segreteria, tenuta dei contatti con le famiglie coinvolte, ecc...)

²¹ A tal proposito è particolarmente interessante l'esperienza del Progetto "Famiglie per mano", promosso dalla Caritas diocesana di Porto e Santa Rufina e dalle cinque parrocchie del Comune di Fiumicino. Attraverso l'elaborazione di cinque "mappe delle realtà aggregative parrocchiali", le famiglie stesse stanno realizzando un'attenta e capillare sensibilizzazione dell'intera comunità, coinvolgendola e formandola verso una maggiore attenzione alle situazioni delle famiglie in difficoltà.

2.5 Conduzione del servizio, costruzione della rete, rilancio del progetto

Nell'ultima fase di questo itinerario guida, occorrerà prevedere, in stretta integrazione tra Istituzioni, famiglie ed operatori, modalità per proseguire e rendere stabili i servizi attivati.

Particolare importanza andrà prestata alla costruzione sia della rete tra le famiglie, che tra i servizi pubblici e privati interessati a collaborare in modo cooperativo al progetto, con una attenzione a prevedere momenti integrati di monitoraggio, di verifica, di rilancio e di programmazione di nuovi sviluppi del progetto stesso, per individuare nuovi bisogni e valorizzare nuove risorse della comunità²²

2.6 Quando si dispone di famiglie già impegnate in un servizio: variante per una diversa condizione di partenza.

La mobilitazione della solidarietà familiare in un territorio può essere decisa ed avviata anche in un contesto dove già siano operanti alcune famiglie aperte ed impegnate in un servizio, o facenti parte di un gruppo che esprime un servizio o di una associazione.

In questo caso le fasi preliminari del Progetto saranno più adeguatamente incentrate su una progressiva presa di coscienza da parte delle suddette famiglie, rispetto all'importanza di coinvolgere altre famiglie del territorio nella loro esperienza di solidarietà.

In questo caso, per quanto riguarda il nostro itinerario guida, potrebbe scaturire una diversa sequenza di impegno, per tutta la fase di progettazione e di avviamento.

Nella fase della Progettazione sarà utile far precedere alle fasi già previste, un tempo in cui, con l'augurabile collaborazione di alcune delle famiglie impegnate, si portino le altre a percepire l'importanza di diffondere la loro esperienza.

In secondo luogo sarà utile prevedere che qualche famiglia tra quelle coscientizzate entri a far parte del pull progettuale di cui al paragrafo 2.2 del presente capitolo.

Alle stesse famiglie di cui sopra potrebbe essere chiesto un contributo particolare nella conduzione dei momenti aggregativi delle famiglie successivamente coinvolte.

In ultimo il servizio in cui queste famiglie sono impegnate potrebbe essere molto valorizzato per tutta la fase di intercettazione del disagio e di aggancio tra le famiglie e le situazioni di disagio in cui sia previsto un intervento di solidarietà familiare.

Si auspica comunque che, superata la fase di avviamento, il percorso possa procedere con l'allargamento della cerchia delle famiglie solidali al di là di quelle valorizzate in partenza e svilupparsi quindi secondo i profili precedentemente esposti (par. 2.4 e 2.5 del presente capitolo).

(...)

²² L'obiettivo principale di un continuo monitoraggio, di una verifica e di un successivo rilancio del progetto attraverso la compartecipazione di tutti gli attori, è quello di prevedere, una volta strutturato un servizio di prossimità, l'erogazione di risposte sempre attente ai reali bisogni delle famiglie. Questi ultimi, in continua evoluzione, presentano problematiche multidimensionali, a cui non si può rispondere con interventi unidimensionali e standardizzati. Le reti di prossimità tra famiglie possono e devono pertanto attivare interventi flessibili ed adattabili alle reali esigenze via via in trasformazione, ponendosi in tal modo accanto all'indispensabile lavoro educativo, clinico, sociale, e all'intervento istituzionale-formale dei servizi. Milani P. (2006)